

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 18,1-8 XXIX Domenica del tempo Ordinario anno C

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Le Letture della XXIX DOMENICA anno C Esodo 17, 8-13°; 2 Timoteo 3,14 - 4,2; Luca 18, 1-8

La lettura del c. 18 di Luca in questa e nella prossima domenica orienta la nostra riflessione su un altro dei temi specifici della teologia lucana, quello della preghiera. Abbiamo già notato in passato che la preghiera punteggia tutta l'esistenza del Cristo soprattutto negli istanti più decisivi della sua missione. Ora l'accento è posto più sul versante umano, sull'atteggiamento del discepolo nella preghiera. Oggi in particolare viene illustrata un'altra qualità lucana della preghiera, la perseveranza, la fedeltà nell'adesione orante a Dio: «Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi» (18,1).

Mosè orante diventa quasi il modello della costanza nella preghiera. Israele è in cammino verso il suo orizzonte di libertà, la terra della promessa. Ma sul suo itinerario si parano ininterrottamente difficoltà di ogni genere, non ultime quelle militari. Si tratta delle guerriglie tribali che Israele deve condurre contro i vari contingenti beduini di cui attraversa i territori. Ora di scena è Amalek, il tradizionale e secolare nemico di Israele. Ma Israele capisce che è nella vicinanza del Signore la radice della sua forza. Dio, infatti, come ha piegato la natura e le altre forze di anti-salvezza incontrate dal popolo eletto nella sua marcia verso la libertà, così protegge il suo popolo da ogni ostilità di potenze umane e politiche. È per questo che, al centro della scena militare, elevata al di sopra di essa, campeggia la figura di Mosè orante perseverante. Egli è l'intercessore per eccellenza, «invocava il Signore ed egli rispondeva» (Sal 99,6).

La splendida parabola lucana riprende l'immagine dell'orante ma sviluppa in realtà due aspetti proprio come due sono gli interlocutori di quel dialogo particolare che è la preghiera. Il primo aspetto è indubbiamente antropologico ed è la ripresa del tema esodico della perseveranza nella preghiera. Si noti l'insistenza: «Bisogna pregare sempre, senza stancarsi mai... Gli eletti invocano Dio giorno e notte» (vv. 1 e 7). La qualità fondamentale della vedova è la **sua inarrestabile costanza** che non conosce le oscurità del silenzio del giudice, l'amarezza della sua indifferenza e persino la durezza della sua larvata ostilità. La preghiera è un'avventura misteriosa che spesso ha la fisionomia di una lotta come insegna l'episodio di Giacobbe al fiume Iabbok (Gen 32). È suggestiva la frase usata da Paolo nella lettera ai Romani: «Vi esorto, o fratelli, a combattere con me nella preghiera» (15,30). Come dice il vocabolo greco, l'orazione è un'«agonia» (*synagonizesthai*), è un combattimento estremo e misterioso con l'infinito. La costanza anche nell'aridità e la necessità di non spezzare questo legame di parole e d'amore tra Dio e la sua creatura sono qualità indispensabili all'esperienza di preghiera.

Ma c'è un'altra dimensione, più propriamente teologica, nella parabola lucana ed è nella certezza dell'ascolto. Il tema è sviluppato attraverso un ragionamento a fortiori, infatti se un giudice corrotto e ingiusto è pronto a cedere di fronte alla costanza d'una vedova indifesa, quanto più lo farà il Giudice giusto e perfetto che è Dio. Luca aveva già usato questo ragionamento proprio in un contesto di preghiera quando aveva riferito quel loghion famoso di Gesù: «Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a chi glielo domanda» (11,13).

La **fiducia nella paternità di Dio è la radice della preghiera** e ne comanda lo stile e l'atmosfera. Se è legittimo un dubbio non è tanto da cercare sul versante «Dio» quanto piuttosto sul nostro: è **questo il senso della drammatica ed inquietante domanda finale**. Gesù, vedendo la storia delle indifferenze umane, delle freddezze, dell'incubo delle cose materiali, ci lancia, sconcolato, questo amaro interrogativo: «**Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora fede sulla terra?**». Forse, come scriveva Bernanos, «le voci che salgono dalla terra a Dio stanno divenendo sempre più flebili, forse si stanno spegnendo. È il silenzio dell'amore nella notte dell'indifferenza».

Passiamo ora, nella lettura continua della seconda lettera a Timoteo, ad uno dei passi più celebri del testo paolino soprattutto per l'uso che se ne è fatto nell'ambito della teologia dogmatica a proposito dell'ispirazione della s. Scrittura. «Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, confutare, ammonire ed educare...» (3,16): un passo di non semplice interpretazione variamente utilizzato nel dibattito teologico. Paolo senz'altro intende l'Antico Testamento (3,15) ma non si esclude che accolga anche i primi scritti del Nuovo Testamento. Infatti, in 1Tim 5,18, accanto ad un testo del Deuteronomio, l'apostolo aveva accostato come parola di Dio anche una frase di Gesù riferita da Lc10,7 e Mt 10,10 («l'operaio merita il suo salario»). Al di là delle discussioni teologiche sul senso, la qualità e la portata dell'«ispirazione» biblica, è indiscutibile che Paolo voglia celebrare la dimensione divina della Parola. Ed è per questo che il nostro paragrafo si espande in una celebrazione della funzione pastorale della Bibbia. **Il cristiano maturo e completo nasce solo attraverso una fedele e continua adesione alla parola di Dio.**

Il pastore è, perciò, definito come uomo della Parola, annunciatore instancabile del messaggio divino: «Proclama la Parola, insisti a tempo e fuori tempo» (4,2). Ci possiamo così collegare al discorso precedente sulla preghiera. Scriveva Gerolamo: «Preghi? Sei tu che parli allo Sposo. Ascolti? È lo Sposo che parla a te». **L'abbondanza della proclamazione della Bibbia nella liturgia è contemporaneamente messaggio di Dio che interviene visibilmente in mezzo a noi e preghiera di ringraziamento che sale a lui dal nostro ascolto e dal nostro «mettere in pratica».** Col risveglio biblico generato ed alimentato dal Concilio Vaticano II si è attuata la profezia di Amos: «Verranno giorni in cui non si avrà fame di pane, ma fame e sete della parola di Dio» (8,11). In questo spirito la liturgia odierna, oltre che un evidente appello all'amore per la Bibbia, potrebbe essere l'occasione per un invito alla lettura di uno dei documenti più brevi ma più felici del Vaticano II, la costituzione Dei Verbum.

Prima lettura

Dal libro dell'Esodo (*Es 17, 8-13*)

In quei giorni ⁸Amalek venne a combattere contro Israele a Refidim. ⁹Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio». ¹⁰Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalek, mentre Mosè, Aronne, e Cur salirono sulla cima del colle. ¹¹Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. ¹²poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. ¹³Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo.

Dal Salmo 120

Il nostro aiuto viene dal Signore.

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo a Timoteo (2Tm 3,14-4,2)

Carissimo, ¹⁴rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso ¹⁵e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. ^{4,1}Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ²annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Parola di Dio.

Alleluia, alleluia (Eb 4,12)

La parola di Dio è viva, efficace, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18,1-8)

In quel tempo, ¹Gesù disse ai suoi discepoli una parabola^A sulla necessità di pregare sempre^B, senza stancarsi^C: ²“C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. ³In quella città c'era anche una vedova^D, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. ⁴Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, ⁵poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”. ⁶E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà giustizia ai suoi eletti^E che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? ⁸Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra^F?”. Parola del Signore.

Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita

Note del testo

La preghiera insistente viene esaudita. Ma non basta insistere, bisogna continuare a pregare anche quando si ha l'impressione di non venire esauditi. **Bisogna non solo insistere ma persistere, senza abbandonare mai la preghiera.** Qui la preghiera non è quella del pio ebreo scandita da ritmi e tempi già ben programmati, bensì quella del cristiano che vive nell'attesa del ritorno del Signore per essere liberato dall'oppressione e dall'ingiustizia che si trova a vivere nella condizione presente, essere cioè salvato. Nella prima lettura il cammino di Israele dall'Egitto alla terra promessa è contrassegnato da ostacoli che al popolo sembrano insormontabili e rendono durissimo il cammino, tanto da preferire di tornare indietro. Mosè aveva tante volte portato a Dio i lamenti e le mormorazioni del popolo. Spesso però il popolo aveva dubitato della presenza di Dio in quelle situazioni così dure per loro. Mosè è certo che il Signore è in mezzo a loro; il bastone alzato davanti a tutto il popolo impegnato a liberarsi la strada verso la terra promessa deve ricordare loro che Dio è con loro per realizzare le sue promesse.

(A): Ci possono essere alcune difficoltà di lettura legate a questa parabola. Innanzitutto si rende necessario precisare che si tratta di una parabola, che si distingue dall'allegoria. Nella parabola gli elementi del racconto non hanno ciascuno un suo significato autonomo ma questo è da cogliere nel complesso della narrazione considerata unitariamente. Se fosse un'allegoria bisognerebbe spiegare ciascuno di questi elementi. Ci troviamo di fronte, invece a una parabola: **bisogna quindi coglierne il significato globale, che è chiaro:** se anche un giudice cinico arriva a fare giustizia ad una vedova bisognosa a motivo dell'insistenza della sua preghiera, a maggior ragione Dio avrà immediatamente attenzione alle preghiere di coloro che si rivolgono a lui come oppressi.

(B): La parabola intende istruire sulla necessità di pregare, ma non una preghiera di un tipo qualsiasi, **bensì la preghiera come forma di lotta e di vigilanza.** Anche il credente rischia in

effetti di perdere la fede nella lunga attesa del Figlio dell'uomo. La **parabola del giudice** è introdotta probabilmente a partire da questo richiamo al **tema della giustizia che sembra non realizzarsi mai in questo mondo**. La figura piuttosto strana di quel giudice iniquo **rispecchia** l'idea che l'uomo rischia di farsi di Dio; non che Dio sia così, ma è l'uomo che con il suo sospetto se lo immagina così. Solo attraverso la lotta quotidiana e continua della preghiera è possibile eliminare questa immagine falsa di Dio e mantenere quella buona di un Padre che non può essere sordo alla preghiera di chi lo invoca.

(C): La preghiera di Gesù è una preghiera compiuta, portata a compimento attraverso il dono della sua vita. A noi cosa compete? A noi compete la necessità di pregare sempre, senza stancarci. Perché la nostra preghiera non è una preghiera finita, evidentemente.

(D): La figura della vedova richiama la debolezza sociale; è la persona che dal punto di vista dei rapporti sociali non ha possibilità di farsi valere, e non può fare altro che appellarsi al forte; lei è debole e il giudice è forte, e questa vedova deve ottenere **che la forza del giudice sia messa a suo favore, a sua disposizione;** e riesce a ottenere questo con l'insistenza della sua preghiera tanto da diventare invadente. Quindi la motivazione dell'intervento del giudice è solo **l'insistenza di questa vedova;** il fatto che non lo lascia in pace, che insiste e torna a insistere tanto da suscitare in lui il desiderio di liberarsi della vedova, vuole dire: anche un empio indifferente può essere mosso a operare, e può essere mosso dall'insistenza della preghiera.

(E): La parabola mette in scena un giudice iniquo, che non teme Dio e non ha paura degli uomini. Un personaggio da cui proprio non c'è da aspettarsi giustizia, perché non intende darsene pensiero, non è mosso da preoccupazioni di carattere religioso o sociale. C'è dunque una conclusione imprevista di questo giudice disonesto che pure fa giustizia di fronte alla incessante richiesta di una povera vedova, incapace di far valere i suoi diritti contro gli oppressori, ma per nulla disposta a rinunciare alla sua causa davanti a chi è preposto a questo. Gesù invita a portare l'attenzione non sulla donna e sulla sua insistenza ma sul Signore stesso. **Il confronto, infatti, è tra il giudice iniquo e Dio.** Da una parte c'è un giudice disonesto, indifferente verso la povera vedova, dall'altra c'è Dio che è Padre dei poveri, oggetto del suo amore che, come la vedova, non cessano di rivolgersi a lui per ottenere liberazione. Se l'iniquo ha fatto giustizia, tanto più Dio! Nessuna ragione, quindi, per cessare di sperare, attendere, invocare. Perché Egli dovrebbe fare attendere invano i suoi eletti?

(F): Il problema vero non è se Dio interviene e salva, **ma è se l'uomo desidera e accoglie l'intervento di Dio e la sua salvezza.** Perché, sull'intervento di Dio non abbiamo dubbi: "Dio è ricco di giustizia e di misericordia" e a suo tempo, anzi presto – e chiaramente il "presto" non lo possiamo determinare noi con indicazioni cronologiche – Dio interverrà e salverà; ma è indispensabile, perché questa salvezza si compia, che l'uomo abbia la disponibilità della fede. È quindi una esortazione a stare svegli, ad essere attenti, a non lasciarsi addormentare dalle preoccupazioni della vita che si ripetono fondamentalmente uguali giorno dopo giorno e a tenere aperto il nostro cuore alla venuta del Signore e all'incontro con lui. L'apertura del cuore, questa vigilanza, è garantita dalla preghiera; **bisogna che la preghiera attraversi tutto il tempo della storia umana fino all'incontro con il Signore.** Perché se rimane la preghiera rimane la vigilanza, e se rimane la vigilanza la venuta del Signore diventa una venuta di salvezza e non una venuta di giudizio e di condanna. Ma perché è necessaria la perseveranza? **Se Dio è davvero così pronto a fare giustizia ai suoi eletti, perché bisogna che gli eletti preghino sempre?** Il discorso però è comprensibile, se partiamo dalla concezione della salvezza non come una cosa, ma come un **rapporto nuovo di comunione vissuto con Dio.** Se la salvezza – cioè quello che noi chiediamo nella preghiera – fosse una cosa, non c'è bisogno di altro se non del fatto che Dio la mandi giù dal cielo con la sua generosità e tempestività. Ma in realtà la salvezza è un'altra cosa: **la salvezza è una relazione di amore, di intimità e di comunione con Dio.** Quindi non è una cosa, ma è una relazione personale, interpersonale. Le relazioni interpersonali "non vengono giù dal cielo belle e fatte". Quello che può venire giù dal cielo, bello e fatto e completamente, è l'amore di Dio per noi, la disponibilità di Dio nei nostri confronti, la sua misericordia, il suo perdono, la riconciliazione e la pace che vengono da lui. **Questo viene giù dal cielo come suo dono; e questo si chiama "Gesù**

Cristo” che è venuto giù come dono totale e gratuito di Dio. Ma che questo dono entri nella nostra vita, e cambi davvero il nostro modo di pensare e di agire, dipende dal dono di Dio, ma questo richiede la fede dell’uomo, cioè la disponibilità dell’uomo. Il rapporto di amicizia richiede che tu me lo offra, ma richiede anche che io lo accolga. Questa relazione con Dio richiede una maturazione del nostro cuore, una apertura del nostro cuore, un superamento delle paure, delle diffidenze nel nostro cuore; e tutte queste cose avvengono solo lentamente, come ogni maturazione del cuore umano. Quindi il bisogno della perseveranza non dipende dalla sordità di Dio, dal fatto che Dio non è sufficientemente attento, per cui c’è bisogno di insistere. Dipende dalla nostra necessità di aprire – proprio con la preghiera, con il desiderio e con l’attesa – il nostro cuore al dono di Dio, alla sua amicizia e alla sua vicinanza. Questo è il motivo per cui nell’esperienza cristiana ha così importanza il tema della contemplazione, che è lo stare davanti al Signore e contemplare il suo volto, e contemplare la sua misericordia. A che cosa serve questo? Serve a dilatare il nostro cuore, a lasciare che pian piano nel nostro cuore si plasmi, sia formata l’immagine di Dio, il volto di Dio, la misericordia di Dio.

Chiave di lettura:

La liturgia di questa domenica ci pone dinanzi un testo del Vangelo di Luca che parla di **preghiera**, un tema assai caro a Luca. È la seconda volta che questo evangelista riporta parole di Gesù per insegnarci a pregare. La **prima volta** (Lc 11,1-13), introduce il testo del Padre Nostro e mediante paragoni e parabole, ci insegna che dobbiamo pregare sempre, senza mai stancarci. Ora, questa **seconda volta** (Lc 18,1-4), Luca ricorre di nuovo a parabole estratte dalla vita di ogni giorno per dare istruzioni sulla preghiera: la parabola della vedova e del giudice (18,1-8), del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9-14). Luca presenta le parabole in modo assai didattico. Per ognuna di esse, fornisce una breve introduzione che serve da chiave di lettura. Poi viene la parabola e, infine, Gesù stesso applica la parabola alla vita. Il testo di questa domenica si limita alla prima parabola della vedova e del giudice (Lc 18,1-8). Nel corso della lettura è bene prestare attenzione a quanto segue: **"Quali sono gli atteggiamenti delle persone che appaiono in questa parabola?"**

Una divisione del testo per aiutare a leggerlo:

Luca 18,1: Una chiave che Gesù offre per capire la parabola

Luca 18,2-3: Il contrasto tra il Giudice e la Vedova

Luca 18,4-5: Il mutamento del giudice ed il perché di tale mutamento

Luca 18, 6-8a: Gesù applica la parabola

Luca 18, 8b: Una frase finale per provocare

a) Il contesto storico:

Nell'analisi del contesto storico del Vangelo di Luca, dobbiamo tener conto sempre di questa duplice dimensione: l'epoca di Gesù degli anni 30, e l'epoca dei destinatari del Vangelo degli anni 80. Queste due epoche influiscono, ciascuna a modo suo, nella redazione del testo e devono essere presenti nello sforzo che compiamo per scoprire il senso che le parole di Gesù hanno oggi per noi.

b) Il contesto letterario:

Il contesto letterario immediato ci presenta due parabole sulla preghiera: pregare con insistenza e perseveranza (la vedova ed il giudice) (Lc 18,1-8); pregare con umiltà e realismo (il fariseo ed il pubblicano) (Lc 18,9-14). Malgrado la loro differenza, queste due parabole hanno qualcosa in comune. **Ci indicano che Gesù aveva un altro modo di vedere le cose della vita.** Gesù scorgeva una rivelazione di Dio lì dove tutti scorgevano qualcosa di negativo. Per esempio, vedeva qualcosa di positivo nel pubblicano, di cui tutti dicevano: "Non sa pregare!" E nella vedova povera, di cui si diceva: "È così insistente che importuna perfino il giudice!" Gesù viveva così unito al Padre che tutto si trasformava per lui in fonte di preghiera. Sono molti i modi in cui una persona può esprimersi nella preghiera. Ci sono persone che dicono: "Non so pregare", ma conversano con Dio tutto il giorno. Voi conoscete persone così?

c) *Commento del testo:*

Luca 18,1: La chiave per capire la parabola

Luca introduce una parabola con la frase seguente: "Raccontò loro una parabola per mostrare che dovevano pregare sempre, senza stancarsi mai". La raccomandazione di "pregare senza stancarsi" appare molte volte nel Nuovo Testamento (1 Tes 5,17; Rom 12,12; Ef 6,18; ecc). **Era una caratteristica della spiritualità delle prime comunità cristiane.** Ed anche uno dei punti in cui Luca insiste maggiormente, sia nel Vangelo come negli Atti. Se vi interessa scoprire questa dimensione negli scritti di Luca, fate un esercizio: leggete il Vangelo e gli Atti ed annotate tutti i versi in cui Gesù o altre persone stanno pregando. Vi sorprenderete!

Luca 18,2-3: Il contrasto tra la vedova ed il giudice

Gesù ci mostra due personaggi della vita reale: un giudice senza considerazione verso Dio e verso il prossimo, ed una vedova che non desiste dal lottare per i suoi diritti presso il giudice. Il semplice fatto che Gesù ci mostra questi due personaggi rivela che conosce la società del suo tempo. La parabola non solo presenta la povera gente che lotta nel tribunale per vedere riconosciuti i suoi diritti, ma lascia anche intravedere il contrasto violento tra i gruppi sociali. Da un lato, un giudice insensibile, senza religione. Da un altro, la vedova che sa a quale porta bussare per ottenere ciò che le è dovuto.

Luca 18,4-5: Il cambiamento che avviene nel giudice ed il perché del cambiamento

Per molto tempo, chiedendo la stessa cosa ogni giorno, la vedova non ottiene nulla dal giudice insensibile. Infine il giudice malgrado "non temesse Dio e non si curasse di nessuno" decide di prestare attenzione alla vedova e farle giustizia. Il motivo è: liberarsi da questa continua seccatura. Motivo ben interessato! Però la vedova ottiene ciò che vuole! È questo un fatto della vita di ogni giorno, di cui Gesù si serve per insegnare a pregare.

Luca 18,6-8: Un'applicazione della parabola

Gesù applica la parabola: "Avete udito ciò che dice il giudice ingiusto? E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che lo invocano giorno e notte, anche se li fa aspettare?" Ed aggiunge che Dio farà giustizia tra breve. Se non fosse Gesù a parlarci, non avremmo il coraggio di paragonare Dio con un giudice nel loro atteggiamento morale. Ciò che importa nel paragone è l'atteggiamento della vedova che grazie alla sua insistenza, ottiene ciò che vuole.

Luca 18,8b: Parole sulla fede

Alla fine Gesù esprime un dubbio: "Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" Avremo il coraggio di aspettare, di avere pazienza, anche se Dio tarda a risponderci? È necessario avere molta fede per continuare a resistere e ad agire, malgrado il fatto di non vedere il risultato. Chi aspetta risultati immediati, si lascerà prendere dallo sgomento. In diversi altri punti dei salmi si parla di questa stessa resistenza dura e difficile dinanzi a Dio, fino a che Lui risponde (Sal71,14; 37,7; 69,4; Lm 3,26). Nel citare il Salmo 80, San Pietro dice che per Dio un giorno è come mille anni (2Pd 3,8; Sal90,4).

Il Commento di Enzo Bianchi XXIX domenica del tempo Ordinario Anno C

Il brano evangelico odierno propone alla nostra meditazione un importante insegnamento di Gesù sulla preghiera: **egli narra ai discepoli «una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi».**

Gesù aveva già parlato del carattere di **insistenza fiduciosa** che deve contraddistinguere la preghiera, mediante la parabola dell'amico che disturba un altro amico nel cuore della notte per chiedergli del pane e non desiste finché non l'ha ottenuto (cf. Lc 11,5-8); più avanti, a conclusione del discorso escatologico, dirà: «Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di stare in piedi davanti al Figlio dell'uomo» (cf. Lc 21,36). Qui racconta di una povera vedova che, grazie alla sua quotidiana perseveranza, piega l'indifferenza di un giudice ingiusto, costringendolo a farle giustizia. Di fronte all'ostinazione di questa donna, il giudice si trova infatti costretto a

concludere: «Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi».

L'atteggiamento della vedova esprime bene le caratteristiche essenziali della preghiera richiesta da Gesù. Essa deve essere perseverante, non deve stancarsi di chiedere, di cercare, di bussare presso Dio (cf. Lc 11,9-10). Tale insistenza non è però finalizzata a «**costringere**» Dio a soddisfare i nostri bisogni (spesso così egoistici!); no, si tratta di esercitarsi a vivere un'esistenza contrassegnata da quella che i Padri chiamavano «**memoria di Dio**», di ricordare cioè che Dio è costantemente all'opera nella nostra esistenza e nella storia: questo ci condurrà a familiarizzarci con lui fino a discernere come vivere in modo conforme alla sua volontà. Dio vuole il bene per tutti gli uomini, vuole la vera giustizia, e ci chiede solo di accogliere questo suo desiderio attraverso l'apertura alla comunione con lui: ecco in cosa consiste l'autentica preghiera cristiana, da cui nascono concreti gesti di comunione in mezzo agli uomini.

Come la vedova non dobbiamo inoltre temere di manifestare la nostra debolezza, nella certezza che la nostra misera condizione di peccatori, posta davanti a Dio nella preghiera e trasfigurata dalla sua potenza, si muterà in una forza insperata, capace di illuminare e dare senso a tutta la nostra vita. La **preghiera è infine «preghiera della fede»** (Gc 5,15), nasce dalla fede e ad essa riconduce: la preghiera esige quella fede salda che consente di non tralasciare di pregare, di non cadere preda della rassegnazione o del cinismo causati dall'amara constatazione dei nostri e altrui fallimenti quotidiani, oppure – così pensiamo – dal fatto che Dio sembra ritardare il compimento delle sue promesse...

In questa prospettiva si comprende anche il commento di Gesù alla parabola, che chiarisce in che senso si possa parlare di una dimensione escatologica della preghiera. Egli afferma: «Se il giudice ingiusto agisce così, Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano a lui giorno e notte, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente». Poi conclude mettendo l'accento sul vero problema in gioco: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Poco prima Gesù aveva risposto alla domanda dei farisei: «Quando verrà il Regno di Dio?» (Lc 17,20), dicendo che il Cristo, il Figlio dell'uomo, verrà all'improvviso, sorprendendo gli uomini nella loro quotidianità più ordinaria (cf. Lc 17,22-38); ed ecco che qui aggiunge a sua volta una domanda, la domanda fondamentale: «Il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». A noi che siamo tentati di chiederci: «Dov'è Dio?», «Dov'è la promessa della venuta del Signore?» (2Pt 3,4), risponde il Signore stesso, invitandoci non a porre domande astratte sulla fine dei tempi, ma chiedendoci conto della nostra fede, qui e ora: «**Dov'è la vostra fede?**» (Lc 8,25).

Sì, ogni giorno il credente non deve cessare di gridare al Signore con la propria vita, ancor prima che con le parole: «Maranà tha, vieni Signore Gesù, vieni presto!» (cf. 1Cor 16,22; Ap 22,20).

Questa è la preghiera che nasce dalla fede e si traduce in un desiderio quotidiano dell'evento che noi cristiani dovremmo attendere con tutte le nostre forze: la venuta del Signore Gesù nella gloria, mediante il quale Dio instaurerà definitivamente il suo Regno di giustizia e pace per tutti gli uomini.

Enzo Bianchi

SPUNTI PASTORALI

Abbiamo oggi un'altra catechesi sulla preghiera, un motivo caro alla teologia lucana. La preghiera è un ponte di comunicazione tra il finito e l'infinito. Come Mosè, l'orante non prega solo per sé, non apre solo per sé un canale con Dio ma collega a Dio l'umanità intera. Come il Cristo che intercede per noi presso il Padre, così anche il cristiano deve intercedere per il mondo intero.

La preghiera non è l'intuizione sentimentale d'un istante o uno stato transitorio di esaltazione. La preghiera richiede perseveranza e impegno. È una lotta col mistero, è un'avventura faticosa, è un fiore che sboccia nell'aridità e nell'oscurità. «Pregare è difficile e provocante», scriveva Evelyn.

La preghiera produce giustizia. Chi ha avuto contatto con Dio ritorna nel mondo più luminoso, simile a Mosè, trasfigurato dal volto di Dio. La sua azione è più carica di amore, il suo coraggio è più solido, la sua speranza più viva. Scriveva il Card. Newman: «Da vent'anni ho scritto in versi e in prosa che bisogna soffrire per la verità. La preghiera mi dà la forza di dichiarare oggi che non ho il diritto di lamentarmi se soffro, dopo aver puntato sull'ingiustizia del mondo».

La preghiera produce anche pace del cuore perché essa si indirizza non a un giudice o a un sovrano ma ad un padre amoroso. La preghiera conforta, consola, rasserena, rinnova l'uomo. La preghiera cristiana si riassume, infatti, in un Abbà, «Padre».

La preghiera dev'essere alimentata dalla Bibbia (seconda lettura). Attraverso i Salmi Dio ha posto sulle nostre labbra ciò che lui stesso vorrebbe sentire da noi. Attraverso la liturgia delle Ore riscopriamo questo dolce e concreto dialogo con Dio, «Psalterium meum, gaudium meum!», esclamava S. Agostino.

Orazione finale

Signore Gesù,
ti ringraziamo per la tua Parola
che ci ha fatto vedere meglio
la volontà del Padre.
Fa' che il tuo Spirito
illumini le nostre azioni
e ci comunichi la forza
per eseguire quello
che la Tua Parola
ci ha fatto vedere.
Fa' che noi,
come Maria, tua Madre,
possiamo non solo ascoltare
ma anche praticare la Parola.
Tu che vivi e regni con il Padre
nell'unità dello Spirito Santo,
nei secoli dei secoli. Amen.